



Il cambiamento è ineluttabile.

Al di là di ciò che possiamo definire verità, perché immutabile, ma che verità non è - perché a quel livello è il problema stesso che non si pone - tutto è cambiamento, nella coscienza, nella manifestazione, nella forma.

Nella stessa sostanza.

Ma il cambiamento è una grazia.

In questa dimensione ad esempio, è il cambiamento che riesce ad evitare la noia di una realtà altrimenti piatta e al limite dell'inutilità.

Noi però, siamo terrorizzati dal cambiamento. Anche se siamo scontenti, frustrati, inappagati, insoddisfatti di ciò che viviamo.

Così, spesso, sulla base di scelte assunte in altre zone dello spazio-tempo, è il cambiamento che si impone, noi [manifestazione] malgrado.

Ciò che si cristallizza imprigiona. E, ovviamente, condiziona, comprime, immobilizza.

Così, essendo la rete dello schema fitta al punto tale da impedire qualsiasi variazione, occorre un evento "esterno" [apparentemente], per far riprendere il moto verso gli spazi che ancora vogliamo esplorare.

Ma l'esistenza in questa dimensione è disseminata di false scelte, anche.

Pensiamo di scegliere, ad ogni istante della nostra vita, e invece non facciamo altro che obbedire a schemi, voghe, abitudini, che in qualche modo siamo stati obbligati - pena un qualche tipo di morte, sociale, emozionale, psichica, etc. - ad accettare e fare nostri.

Tutti vogliamo essere amati, e, per questo, scendiamo a compromessi folli. Perché, nella stoltezza schizofrenica del sistema, e non amando ancora [così tanto] - perché ne siamo terrorizzati - la libertà, unico fondamento di una vita "sana", siamo costretti a diventare i fantocci di altri, delle loro esigenze, dei loro desideri, dei loro sogni di semplicità, che poi sono solo le prescrizioni della consapevolezza sociale cristallizzata [e usata a dovere da parte di chi vuole il controllo, e le energie, degli altri umani].

Diciamo di amare qualcuno, ma vogliamo solo che quel qualcuno reciti una determinata parte nella nostra vita. Se non ne è in grado, non ci vorrà molto a sostituire l'attore. Perché è la parte che egli deve recitare che a noi interessa, e non altro.

È la natura di questa dimensione, e non possiamo farci molto. A parte, ovviamente, "cambiare dimensione". Che poi significa anche, cambiare "questa" dimensione. Portarla altrove, al di là, in qualcosa di nuovo. [Anche se si tratterà, in tal modo, di "altra dimensione"].

Il tempo sta però cambiando, e, forse, non passerà molto perché si abbracci un nuovo modo di esprimersi, individualmente e collettivamente, e di interagire l'uno con gli altri. Come per alcuni, o per tanti, già è.

Accettare e valutare l'importanza del cambiamento è il primo passo. Non essere attaccati eccessivamente a modi e forme di riferimento, è un altro. Essere pronti a nuovi modi di intendersi, è altro ancora. Sapere cogliere le costanti, e la vita, che è una, sulle apparenti trasformazioni, è altro ancora.

E l'elenco potrà allungarsi ancora molto.

Ognuno di noi ha le sue idee, e i suoi concetti su tutto. Persino sui maestri supremi, seppur affermiamo spesso che sono "imperscrutabili" e "indefinibili".

Un maestro è un collettivo. Un complesso di energie. Innumerevoli forme, e sostanze, e contenuti, e, così, di indicazioni e direzioni.

Qualsiasi sia l'intendimento e il percorso da ciascuno intrapreso.

Tante facce, perché è ciò che riconosciamo al momento, a disposizione.

Ecco, essere pronti ad abbracciare tutte queste facce, che fanno parte tutte del maestro collettivo, è un ulteriore aspetto della crescita.

Sempre che sia questo che si voglia effettivamente.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar - Marius Lion



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.

Quindi, dov'è il problema?

---

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar